

Giove, Res publica, Flamen dialis: perché nella Romanità il popolo è
il sacro

Colui che ha la Visione. è la Visione ed è visionario: la Visione è la potenza dello Spirito che



a
p
r
e
l
e
c
a
t
e
r
a
t
t
e
d
e
l
C
i
e
l
o
e
c
o
n

sente l'Irruzione dello stesso sulla Terra, consente la creazione della Civiltà che, nella spiritualità indoeuropea, è il Tempio della Luce e della chiarezza del Cielo diurno.

E' la *Res Publica* che è *Juppiter Optimus Maximus* in Idea manifesta.

Secondo la *natura naturans* dell'uomo indoeuropeo, il Politico come categoria dello spirito,

Giove, Res publica, Flamen dialis: perché nella Romanità il popolo è
il sacro

è, pertanto, la luminosità ed il chiarore *festivo* del giorno, è la *festività* perenne del *Flamen Dialis*, che non viene chiamato *Jovialis* ma *Dialis*, cioè il Sacro Giorno (*"id est Dies Pater"*, precisa Varrone!).

Lo Stato, cioè la Cosa di tutti, la *Res Publica Romanorum* è, quindi, il chiarore e la luminosità del Giorno e del Cielo diurno, per la ragione che i Riti giuridico-religiosi e la vita stessa del Popolo Romano, che è il Popolo degli Dei, i suoi Comizi, le sue convocazioni del Senato, i suoi *Concilia Plebis*, si celebrano, *rite et auspicato*, solo sotto il Cielo luminoso del Giorno che è *Juppiter Optimus Maximus*!

Il Politico, la *Res Publica*, cioè quello che noi impropriamente chiamiamo Stato, è quindi il *festivo* nella perennità poiché è il *più-che-vita*, è l'*oltrevita*, nel senso dell'andare al di là della generazione e della riproduzione, quindi della dimensione strettamente biologica del *Jus Gentium* e quindi della *familia*, per entrare nella dimensione del *Jus Civile* che è quella superiore dello Spirito, dell'Ordine, della Gerarchia, dell'Autorità, della virilità sapienziale e della Comunità quale *mannerbund*, *Bersekir*, Compagnia di uomini armati scelti: Legione. Dove l'etimo di "Comunità" è "*cum munus*" cioè "unione in forza dell'obbligo": ed è l'origine guerriera dello Stato.

La *festività* del Politico, della *Res Publica*, non può che essere pertanto la conseguenza della sacralità medesima del Pubblico che è come dire del Popolo (*Populus* e *Publicus* derivano ambedue dall'arcaico *pòplikos*; vedi G. Casalino, *Sigillum Scientiae. L'essenza vivente ed ermetica della Romanità e il Platonismo*, Taranto 2017, pp. 38 e ss.).

Nel Digesto si afferma: "*sono sacre quelle cose che sono state consacrate pubblicamente: non le private*" (1,8,6); "*è ritenuto sacro solo ciò che è stato consacrato per iniziativa del Popolo Romano, sia mediante legislazione che Senatoconsulto*" (Gaio, 2,5).

Se nella Romanità il Pubblico si identifica *ab origine* con il Sacro ed il privato con il profano, allora, poiché il Pubblico si identifica con il Popolo medesimo, quest'ultimo è Sacro: in questa immensa verità rivoluzionaria, per il mondo antico e per tutta la vicenda umana nella intera storia delle Civiltà, risiede in Roma la *festività* del Politico, cioè la sua appartenenza alla dimensione sacra che, interrompendo, fermando la serialità profana cioè privata degli eventi umani, eleva la Comunità verso la dimensione dell'Alto nella quale si *decide*, nel

Giove, Res publica, Flamen dialis: perché nella Romanità il popolo è
il sacro

Popolo e per il Popolo, su ciò che si confà alla Legge dello Spirito e non a quella del Sangue.

Se ciò è vero, l'intera linea di pensiero della nostra Tradizione dello Stato, quale Idea dell'Ordine, è quella che risiede nella Visione dello *Juppiter Optimus Maximus* quale Cielo luminoso del Giorno, come in tutti gli Dei sovrani del mondo indoeuropeo dalla Scandinavia all'India e che, secondo Altheim, equivale al Principio Luce che è Apollo (ed è ciò che intuì Augusto...!) che è tutt'uno sia con la stessa natura cosmica della *Res Publica*, che è *Res Populi* e quindi *Res Sacra*, che con l'esoterica e potentissima, poiché magica, natura del *Flamen Dialis* quale sacro, vivente e visibile legame mistico, continuo e perenne, tra il Popolo Romano e la dimensione più Alta dell'Invisibile, garanzia suprema della *Salus Rei Publicae* (tanto che nel periodo più buio delle guerre civili della tarda età repubblicana, per quasi ottant'anni, l'*Officium* del *Flamen Dialis* restò vacante...!).

Identificare, coniugando, il Pubblico, il Popolo con il Sacro, coniugando cioè l'inconiugabile secondo la cultura politico-religiosa di tutti i tempi, e fondando su tale identificazione, i tre pilastri della Norma, quale *Rtā* cosmico, Ordine divino del Mondo che è la *Res Publica* stessa, pilastri che sono: Religione, Politica e Diritto, fonte, gli stessi, della *Majestas Populi Romani*, seconda solo a quella di *Juppiter*, e della *Auctoritas* del Senato, significa, sostanzialmente, superare e vincere il relativismo agnostico ed ateo della oclocrazia greca, la perfidia della plutocrazia mercantile e talassocratica cartaginese nonché la stessa tirannide plebiscitaria sia etrusca che dei regni orientali ellenistici, ed instaurare la *Virtus* indiscutibile, immodificabile e quindi oggettivamente valida, efficace e potente, cioè assoluta, della Legge che, provenendo dal Popolo e quindi dal Sacro, è tanto carica di tale *energia* da garantire e conservare la *Aeternitas* medesima della *Res Publica*.

Nella *miktè politèia* romana cioè nella sua Costituzione mista, nella *Libertas* dei *Cives* nei loro Ordini, nel bilanciamento reciproco dei poteri istituzionali che, provenendo dal *Mos Majorum* e quindi dagli *Avi* e cioè dal Tempo degli Dei, sono Sacri e pertanto immodificabili, consiste ciò che stupidamente noi definiamo "conservatorismo giuridico e politico" dei Romani, quando, invece, è solo, per quel santo Popolo, venerazione religiosa e *pietas* reverenziale nei confronti delle sacre Origini che sono la base del Cosmo romano.

Ciò ha consentito alla Romanità ed alla sua Idea di *Res Publica* di creare, nel tempo, la Comunità mondiale delle diverse Genti che sono un unico Popolo che è quello Romano

Giove, Res publica, Flamen dialis: perché nella Romanità il popolo è
il sacro

(*Constitutio antoniniana* del 212 d.C.) e che, quindi, sono il Sacro.

Prende forma e vita, pertanto, il miracolo, unico nella storia dell'umanità, della Sovranità del Popolo universale fondata e legittimata dal Sacro e che si identifica con lo stesso e tale Sovranità universale della Sacertà dei popoli che sono il Popolo Romano, dialoga e riconosce, come suo *Ponte* (Pontefice Massimo) con il Divino, che ha tanti volti, nature e tradizioni quante ne conservano dignitosamente e liberamente le varie e diversificate culture dell'immenso Ecumene romano, il Principe ed essenzialmente il suo Genio, alla cui Salute e Vittoria tutti i cittadini dell'Urbe universale bruciano grani di incenso sull'Ara, in segno di religiosa gratitudine e pia devozione.

Poteva tale potenza spirituale cadere e scomparire tra i flutti della vicenda umana dopo la tragedia di Canne? Certamente no!

Polibio, infatti, profetizzò che Roma, poiché aveva superato Canne, era destinata al governo del Mondo!

Con giustizia, saggezza e lungimiranza nella venerazione religiosa e nel rispetto secolare delle sacre istituzioni dei Padri, tanto che ancora in piena età bizantina i vescovi dalmati invocavano la restaurazione della *Sancta Res Publica*!

Ciò manifesta la natura guerriera e magico-attiva della Via al Sacro di Roma; il lessicografo Festo, infatti, rivela, nel suo *Ordo Sacerdotum*, che la gerarchia, nei banchetti sacri, è la seguente: primo è il *Rex Sacrorum*, subito dopo vi sono i *Flamines* della Triade Arcaica, che non sono Sacerdoti Pubblici ma, bensì, sono il Sacro, cioè "*statue viventi degli Dei*" (Plutarco) e pertanto Vita quale esercizio attivo della Via dell'Azione Sacra; dopo è situato il Collegio dei Pontefici che sono degli autentici sacerdoti e sono, come si è detto, la Conoscenza del Sacro in quanto Via contemplativa allo stesso: tale è l'essenza della Tradizione Romana che evidenzia, come non mai, la differenza gerarchica sussistente tra chi è il Sacro in quanto vivente e manifesta identità con lo stesso, virilmente *possedendolo ed agendolo* e sono i *Flamines* ed i Pontefici, i quali sono solo la Conoscenza dei Riti e delle segrete formule atte a consentire a chi, *agendo e vivendo* da principio maschio vittorioso, in senso *magico* (precisa Evola!), di *esercitare* il potere inerente il *jus agendi cum Diis* che è il Rito in quanto Azione suprema e continua di ridivinificazione del Divino il che è come dire

Giove, Res publica, Flamen dialis: perché nella Romanità il popolo è
il sacro

creazione perenne della stessa Res Publica.

Con la sciagurata legislazione di Teodosio, la quale recise il coniugio tra Stato e Sacro, tra Impero e Religione – riducendo lo Stato ad amministrazione agnostica ed arida (dalla stupidità contemporanea definita “laica”) priva di qualsiasi legittimazione da parte di principi oggettivi assoluti, metafisici e quindi riconosciuti e osservati da tutti, come sola può essere la potenza *intoccabile* del Sacro, degradando il Pubblico a privato e quindi a profano che è il campo individualistico del relativismo etico e la religione a vicenda intima, *psichica* e personale e non più comunitaria, oggettiva, rituale e tradizionale in quanto *intellettiva* (credenza venuta ad avere la prevalenza in Occidente) – si inaugurò il lungo dominio dell’impotente giaculatorio sacerdotale in uno con i primi vagiti di quel mostro che sarà poi l’astrazione moderna del cosiddetto “Stato di diritto”.

Giandomenico Casalino

[Condividi](#)